

# Prodi: il Pd non sarà compromesso bonsai

## Frenata sul referendum. E i promotori s'infuriano

ROMA

Oramai è allarme rosso. La faticosa nascita del partito democratico sta cominciando a preoccupare i suoi principali promotori. Romano Prodi, intervenendo al congresso dello Sdi, ha provato a dissipare una preoccupazione dei socialisti ma non solo: «Il partito democratico non sarà un compromesso storico-bonsai», in altre parole un accordo di vertice e di potere tra gli eredi della Dc (la Margherita) e del Pci (i Ds). Insiste Prodi: «Il partito democratico nel segno dell'Ulivo sarà qualcosa di più ampio», soprattutto quando si sarà esaurita la fase iniziale: «La prima fase non si poteva immaginare come un ballo in piazza». Ma la novità è che a scuotersi sono i due principali notabili di partito che hanno voluto e guidato il processo verso il Pd: Massimo D'Alema e

Franco Marini.

Il presidente del Senato si "limita" ad una presa d'atto: «Vedo uno scetticismo un po' diffuso tra gli attori della costruzione del nuovo partito» e a loro Marini si rivolge così: «Cercate di fare crescere l'entusiasmo». Marini, da presidente del Senato, parla come uno che segue da fuori un processo che in realtà, dietro le quinte, ha seguito passo dopo passo. Diverso l'approccio di Massimo D'Alema che sembra aver scelto una nuova linea polemica per provare a rivitalizzare il progetto e se la prende dunque con «quelli che sono interessati a difendere la vecchia politica con i suoi riti, ognuno nel suo». Un attacco col quale D'Alema sembra prendersela con chi, lo Sdi Boselli ma anche la sinistra ds, sono concentrati nel difendere il proprio "particolare".

Anche se in vista del congresso ds, che si aprirà il 19 marzo a Firenze, la speran-

za di D'Alema è quella di evitare che la scissione diventi una rottura plateale, destinata a "sporcare" troppo l'immagine complessiva dell'ultimo atto della Quercia. Dice il vicepresidente del Consiglio: «Eviterei i commiati drammatici e spero che Mussi ce li risparmi». D'Alema non lo dice esplicitamente ma lo ha fatto dire due giorni fa a Marco Minniti: l'ideale sarebbe se gli oramai certi scissionisti non venissero al congresso. Ma

Mussi non ha alcuna intenzione di disertare. E anzi, nella minoranza ds, c'è chi come Gavino Angius annuncia già che lui non ci sarà, ma nel partito democratico: «Diciamo la verità: è già deciso tutto, il Pd nascerà come la somma di due partiti e per la fase costituente è già tutto predefinito».

Ma nella sua lunga giornata di esternazioni - iniziata a "Radio 24", proseguita al congresso dello Sdi e conclusa a

Napoli - Romano Prodi ha trovato anche il tempo di scrive-

re un appello al Comitato referendario per la legge elettorale, col quale ha chiesto ai promotori di sospendere la raccolta delle firme: «Il referendum è utile come stimolo per il Parlamento, ma ora la discussione tra i partiti si è messa in moto ed è bene che i promotori sospendano la raccolta delle firme per non ostacolare il confronto». E ancora: «Se poi il compromesso non ci sarà, anche se la consultazione slittasse di un anno, non morirebbe nessuno».

Certo, Prodi è stato indotto all'appello dalla pressione dei piccoli partiti - l'Udeur di Mastella in testa - ma la lettera non è per nulla piaciuta ai referendari. Che col presidente del Comitato Giovanni Guzzetta, rispondono in modo cortese ma molto fermo: «Non è la trattativa che sospende il referendum ma l'accordo». Come dire: noi andiamo avanti. E il 24 aprile iniziamo la raccolta delle firme. (F. MAR.)

### Il Professore

«La prima fase non si poteva immaginare come ballo in piazza»